

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n.16

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Settembre 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## - IX -

# LA CRISI GENERALE NELLA CHIESA

## -1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

### BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

### NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

Abbiamo visto nelle pagine precedenti come gli adepti della “nuova teologia” abbiano invaso come un cancro tutti i gangli del potere, emarginando e – quando possibile – “scomunicando” i veri cattolici fedeli.

Abbiamo anche visto come, manovrando più o meno cautamente dai posti-chiave della Gerarchia (gli altri sono lasciati a carrieristi, ad “equilibrati” a oltranza o ad ingenui, docili strumenti nelle loro mani), i medesimi “nuovi teologi”, approfittando della fiducia del “popolo di Dio”, stiano gradualmente instaurando una vera e propria *nuova religione*, spacciata per cattolica, e che costituirebbe il «vero cristianesimo» riscoperto solo ora dal Vaticano II.

Ad ogni passo in avanti si fanno grandi discorsi per rassicurare i fedeli, sostenendo che le novità attuali derivano da un ulteriore «sviluppo» e da una «migliore comprensione» della dottrina di ieri verificatisi – neanche a dirlo – sotto l'ispirazione dello «Spirito Santo»; che si tratta di un legittimo ed entusiasmante «ritorno alle origini» del cristianesimo primitivo, ecc. ecc.

L'inganno è ancora più difficile da smascherare perché l'apparato esteriore della Chiesa, intelligentemente, è stato lasciato pressoché immutato, e nei discorsi dei Pastori risuonano ancora parole come «Cristo», «Vangelo», «Fede», «Eucaristia», «Carità», «Chiesa», «Papa», «Sacramenti», ecc., che rassicurano gli ignari ascoltatori.

Ma di fatto, a tutte queste realtà i neomodernisti conferiscono – come abbiamo cercato di dimostrare – un significato completamente diverso da quello cattolico:

\* **Gesù Cristo** per essi non è Dio fatto uomo ma un semplice uomo che, giunto a perfezione, è diventato Dio;

\* **i Vangeli** sono degli scritti di anonimi redattori che si sono limitati a raccogliere non quanto realmente accaduto, bensì gli sviluppi di ciò che pensava la primitiva comunità cristiana circa Gesù;

\* **la Fede** non è più la virtù teologale descritta dal “vecchio” catechismo, bensì un semplice sentimento di fiducia in Dio (la “fede fiduciale” di Lutero), suscettibile dei più diversi modi di espressione a livello di dottrine e di riti religiosi, continuamente variabili e privi di verità fisse ed immutabili;

\* **l'Eucaristia** non è più il vero Corpo del Signore sotto le Specie del pane e del vino consacrati durante la Messa, rinnovazione incruenta, ma reale, del Sacrificio della Croce in espiazione dei nostri peccati: bensì il simbolo della presenza spirituale di Cristo tra il suo popolo riunito in assemblea per celebrare, insieme al suo “pastore-presidente”, la Risurrezione (senza la Passione...) del Signore facendone semplicemente “memoria”, e per partecipare tutti insieme dello stesso nutrimento simbolico al fine di fomentare lo spirito comunitario;

\* **la Carità** non è più la terza delle virtù teologali, dono soprannaturale di Dio ai suoi fedeli, ma un semplice sentimento di benevolenza e compassione naturale, una “solidarietà” verso tutti gli uomini, priva di qualsiasi sollecitudine per la loro conversione e per la loro salvezza eterna (che nell'ottica della “nouvelle théologie” è già assicurata a tutti);

\* **la Chiesa** non è più la sola Chiesa Cattolica Romana, ma in questo termine vengono inglobate anche tutte le sette eretiche e scismatiche, anzi, tutta l'umanità che – lo voglia o no – per i “nuovi teologi” è già effettivamente redenta da Cristo;

\* **il Papa** di conseguenza non è più il Vicario di Cristo incaricato di pascere il gregge cattolico esercitando il suo Primato di giurisdizione, bensì il semplice rappresentante morale della suddetta superchiesa mondiale, il suo leader democraticamente riconosciuto e più rappresentativo;

\* **i Sacramenti** non sono più i segni efficaci della grazia divina, ma semplici simboli atti a stimolare il sentimento religioso e a sottolineare i momenti più importanti della vita personale e comunitaria dei fedeli della nuovissima superchiesa *Catholica* inaugurata dal Vaticano II. Il Battesimo, in particolare, diventa un semplice rito d'iniziazione

alla vita comunitaria dato che – affermano non pochi “presbiteri conciliari” – il battezzando sarebbe in realtà «già salvo», indipendentemente dalla ricezione o meno di quel Sacramento.

E via di questo passo, per ogni altra verità di fede.

### Il colpo da maestro di satana

Il “colpo da maestro” di Satana e dei nemici di Cristo e della sua Chiesa è stato indubbiamente, come ricordava Mons. Marcel Lefebvre, quello di riuscire a porre sul trono di Pietro dei Papi imbevuti di “nuova teologia”.

Con Papi di sicura dottrina, infatti, e ben decisi a difendere la verità rivelata e il gregge loro affidato, anche – se necessario – con provvedimenti drastici, i “nuovi teologi” non sarebbero mai riusciti ad imporsi nella Chiesa. Il Concilio Vaticano II sarebbe stato subito riportato sui binari della Tradizione bimillenaria della Chiesa, i novatori avrebbero subito una bruciante sconfitta, come già i liberali e gli anti-infallibilisti nel Concilio Ecumenico Vaticano I (1870). In grandissima maggioranza, il clero e i fedeli avrebbe seguito il Successore di Pietro, e non si sarebbero fatti ipnotizzare dai falsi profeti del “*rinnovamento conciliare*” che li hanno condotti alla rovina (per limitarci solo al periodo tra il 1969 e il 1976, cioè in soli sette anni, ben **70.000 sacerdoti e 43.000 Religiosi** hanno tradito la loro vocazione)<sup>(1)</sup>.

Porre, dunque, sul trono di Pietro dei Papi imbevuti di idee liberali e ammiratori della “*nouvelle théologie*”: ecco il colpo da maestro, il “cavallo di Troia” per introdurre la Rivoluzione nella Città di Dio. Una trovata geniale, in seguito alla quale il clero, le buone Religiose, i semplici fedeli avrebbero obbedito senza fiatare entrando nel grande ingranaggio rivoluzionario senza neppure accorgersene. E così oggi, bombardati da pubblicazioni tipo *Vita Pastorale*, *Jesus*, *Famiglia Cristiana*, *Il Regno* e similari; intossicati da prediche, catechesi e incontri di *aggiornamento* a sfondo social-ecumenico-mondialista; protestantizzati dalla “nuova Messa” di Paolo VI, la maggioranza del clero, dei Religiosi e dei fedeli sta scivolando senza accorgersene sulla china del nuovo modernismo e anzi molti di essi, come già era avvenuto nel XVI secolo con la pseudoriforma protestante, hanno già di fatto cambiato fede, approdando ad una nuova religione sedicente cattolica tanto nebulosa nella dottrina quanto lassista nella morale.

### La corruzione dottrinale negli Istituti di formazione del clero

Nelle *Università pontificie*, nei *Seminari* e negli *Scolasticati religiosi* l’insegnamento impartito in teologia dogmatica agli alunni, in maggioranza futuri sacerdoti, è ovunque completamente ed invariabilmente svolto sulla base della “*nuova teologia*” (con i “mostri sacri” Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar e Karl Rahner a far la parte del leone) ossia sulla base del *relativismo dogmatico*.

Essendo la morale fondata sulla Fede, anche la teologia morale ivi insegnata (e in base alla quale – si ponga mente – i futuri sacerdoti dovranno guidare le anime, anche e soprattutto nel Sacramento della Penitenza) perde ogni consistenza diventando piuttosto una *teologia immorale* vaga, fluttuante, lassista e lasciata in ultima analisi all’arbitrio della “coscienza” individuale, sulla scia di pseudomoralisti tipo Bernard Häring e i suoi epigoni nostrani ed esteri.

Nel campo degli studi biblici la Sacra Scrittura viene “sezionata” e discussa criticamente tramite sistemi razionalistici (metodi della “storia delle forme” e della “storia della redazione”, elaborati da protestanti razionalisti), totalmente infondati e già più volte confutati, ma che dissolvono negli incauti, fiduciosi nei loro docenti, il concetto della storicità della Sacra Scrittura e dunque anche della verità dei fatti soprannaturali ivi narrati.

Considerando che da più di trent’anni gli Istituti di formazione sfornano sacerdoti, religiosi e laici docenti di Religione istruiti su queste basi, si può facilmente immaginare quale sia oggi lo stato della Chiesa a livello mondiale.

### Gli Ordini e le Congregazioni religiose femminili

La stessa ventata infernale (nel senso letterale del termine) dell’aggiornamento conciliare ha investito in pieno anche le *Religiose* dei vari Ordini e Congregazioni, con gli stessi effetti disastrosi sopra descritti.

Ci limiteremo a ricordare qui per tutte, come esempio paradigmatico della situazione attuale, la *débâcle* e la resa allo “spirito del Concilio” di una pur benemerita Madre Teresa di Calcutta, assurta quasi a simbolo della vita religiosa postconciliare e, non per nulla, proposta dalla Gerarchia “conciliare” come modello della vita consacrata del nostro tempo.

Travolta anch’essa dal neo modernismo imperante, Madre Teresa aveva infatti finito *col rinunciare a convertire e a battezzare i pagani moribondi* ospitati nei suoi ricoveri:

«**No. Battezzarli no** – aveva risposto ad una domanda in tal senso rivoltagli dal Cardinale Pio Laghi, protettore della sua Congregazione e che ne riportava le parole – **Non cerco di convertirli al cristianesimo i miei malati. Essenziale è che ognuno trovi Dio attraverso la pratica della sua religione. Metto tuttavia un bigliettino nelle mani di ognuno. E’ il biglietto d’ingresso per il paradiso**»<sup>(2)</sup>.

Che per Madre Teresa di Calcutta non vi fosse più differenza significativa tra cattolicesimo e false religioni, sembra chiaro anche da altre sue dichiarazioni «**Qui c’è Dio.** – aveva spiegato ad esempio a un visitatore, meravigliato dell’atmosfera di pace della sua casa dei moribondi a Calcutta – **Caste e culti non contano nulla. Non importa che non siano della mia stessa fede**»<sup>(3)</sup>. E ancora: «**Spero di riuscire a convertire la gente. E con ciò non intendo quello che pensate. Ciò che io spero è di riuscire a convertire i cuori. [...] È così che va inteso il termine conversione [...]. Se stando a contatto con Dio lo accettiamo nella nostra vita, allora ci stiamo convertendo. Diventiamo indu migliori, musulmani migliori, cattolici migliori o qualunque cosa siamo e, dunque, essendo migliori, ci avviciniamo a Dio**»<sup>(4)</sup>.

### I “Movimenti” laicali

Un rapido sguardo meritano anche i vari Movimenti laicali in questo postconcilio.

Portati in palma di mano dalla Gerarchia conciliare come “dimostrazione” della pretesa bontà delle riforme del Vaticano II, in seguito al quale lo «Spirito Santo» avrebbe suscitato nuove forze e nuove figure carismatiche nella Chiesa, atte a ringiovanirla e a rinvigorirla promuovendo, appunto, diversi “cammini” di vita cristiana per laici desi-

derosi di maggior impegno e perfezione, i cosiddetti movimenti ecclesiali si sono quasi tutti diffusi rapidamente in tutto il mondo.

Nella mente dell'attuale Gerarchia, i suddetti "Movimenti" sono inoltre destinati a svolgere un compito di supporto nell'opera di diffusione del «rinnovamento conciliare» in tutti gli strati del mondo cattolico. Il numero dei loro aderenti in genere è alto, ma il loro stato di salute spirituale è preoccupante. Esaminiamolo per sommi capi.

\* La classica, gloriosa **Azione Cattolica** dell'epoca di Pio XII è ormai irricognoscibile, dopo che con il terremoto dottrinale del Vaticano II e con la cosiddetta "scelta religiosa" dell'epoca di Paolo VI si è ritirata dalla scena sociale e politica (con un calo impressionante di iscritti), mentre dal punto di vista dottrinale e pastorale si è del tutto appiattita – com'era facilmente prevedibile, dati i suoi stretti legami con la Gerarchia – sul "nuovo Magistero conciliare".

\* L'**Opus Dei**, con il suo fondatore José-Maria Escrivà de Balaguer, è stata fin dall'inizio in perfetta sintonia con il Concilio Vaticano II, del quale peraltro aveva anticipato non poche "novità", specialmente per quanto concerneva lo spirito ecumenico (cosa di cui il Fondatore e i suoi successori si sono sempre vantati). Se oggi appare a molti abbastanza «tradizionalista», è solo perché è stata «sorpasata a sinistra» dai tumultuosi sviluppi postconciliari, ma resta in sintonia con le novità del Vaticano II. Con tutte le conseguenze già abbondantemente descritte.

\* Il **Movimento dei Focolari** è poi *completamente fondato sull'ecumenismo*, destinato a produrre ineluttabilmente negli aderenti a quel Movimento una mentalità indifferentista (per cui una fede vale sostanzialmente l'altra) e mondialista (per cui si cerca non l'espansione missionaria della Chiesa, ma un'unione di tutti gli uomini su una base filantropica alla quale viene dato abusivamente il nome di "carità"), e ciò a cominciare proprio dalla fondatrice, Chiara Lubich. Nel Movimento infatti – dice la Lubich – sono state aperte «*scuole ecumeniche con il concorso di professori di varie chiese*». Sono state fondate anche ben 19 "cittadelle di vita ecumenica" comunitaria nei cinque continenti, nelle quali «*evangelici [= protestanti] e cattolici hanno dato e danno testimonianza con la loro vita di quell'unità già possibile basata sull'amore evangelico praticato giorno dopo giorno*», e dove «*è una felicità unica, feconda d'ogni bene, trovarsi assieme tra cristiani a vivere tutto quel molto che già ci unisce*»<sup>(5)</sup>, ma dove nessuno pensa minimamente a cercar di convertire quei poveri eretici, mentre tutto ciò che ci divide (un bel po' di dogmi di fede, ma del tutto trascurabili per gli "ecumenici conciliari") viene dapprima messo in secondo piano e poi gradatamente dimenticato. Nel Movimento della Lubich si finisce, insomma, per praticare esattamente quella «*carità senza fede [cioè senza fede cattolica dogmatica]*, tenera assai per i miscredenti, la quale apre a tutti, purtroppo, la via dell'eterna rovina», che San Pio X, come abbiamo visto, denunciava come tipica dei modernisti.

\* Il **Movimento Neocatecumenale**, fondato da Kiko Argüello e Carmen Hernandez, si propone come un "cammino" di riscoperta degli impegni battesimali, ma è in realtà un "cammino" di progressiva protestantizzazione.

Le "Catechesi"<sup>(6)</sup> di Kiko Argüello, rigorosamente coperte da segreto e che costituiscono la base di formazione dei soli Catechisti, incaricati di dirigere le varie Comunità, contengono infatti una serie impressionante di errori ed eresie. Eccone solo alcune :

Negazione della necessità della Chiesa per la salvezza: «*Fuori della Chiesa non c'è salvezza ... In questa frase, intesa giuridicamente, si rispecchia la mentalità di tutta la gente che vi ascolterà... Da qui le estreme unzioni a tutti gli infermi, le confessioni all'ultimo momento, e i battesimi rapidi ai bambini appena nati, ecc. perché se la Chiesa è l'unica tavola di salvezza e colui che non vi appartiene giuridicamente si condanna, così si deve fare*». Invece per il signor Argüello «*la Chiesa primitiva non si considerò mai come l'unica tavola di salvezza, ma come una missione dentro la storia*», per cui non bisogna volere né cercare «*che tutti entrino in essa*».

- Salvezza in senso luterano tramite la sola fede, senza le opere: «*L'uomo, separatosi da Dio, è rimasto radicalmente impotente a fare il bene, schiavo del maligno*»; «*l'uomo non si salva per mezzo di pratiche*»; «*Gesù Cristo non è affatto un ideale, un modello di vita, non è venuto a darci l'esempio... i sacramenti non costituiscono un aiuto a tal fine*»; «*Lo Spirito vivificante è ben lontano da spingere al perfezionismo, alle buone opere*»; «*Il cristianesimo non esige nulla da nessuno, regala tutto*», ecc. ecc.

Una esortazione, insomma, a peccare senza rimorsi (l'uomo, per Kiko come per Lutero, non può resistere al peccato, ma basta riconoscersi peccatori e Cristo perdona tutto...) e ad abbandonare l'idea stessa dell'imitazione di Cristo, cioè a rinnegare l'esempio di tutti i Santi.

- Negazione della Confessione come Sacramento:

«*Nella Chiesa primitiva il perdono non era dato con l'assoluzione, ma con la riconciliazione con tutta la comunità*»; «*il valore del rito non sta nell'assoluzione, visto che in Gesù Cristo siamo già perdonati*».

- Negazione della Messa come Sacrificio espiatorio, e denigrazione del Culto eucaristico:

«*Le discussioni medievali sul sacrificio riguardavano cose non esistenti nell'Eucaristia primitiva, non essendovi in essa... qualcuno che si sacrifica, Cristo, il sacrificio della Croce, il Calvario, ma solo un sacrificio di lode*» (esattamente come diceva Lutero: n.d.r.); «*processioni, basiliche grandiose... offertori... riempiono la liturgia di idee legate ad una mentalità pagana*».

- A tutto ciò si aggiungano la Comunione sulla mano (e seduti), e le profanazioni dei frammenti eucaristici, dispersi senza scrupolo alcuno nell'ambiente. Kiko Argüello infatti irride la fede ed il culto della Chiesa verso la SS.ma Eucaristia: «*La Chiesa Cattolica diventa ossessionata riguardo alla presenza reale, tanto che per essa tutto è presenza reale*», mentre la caduta dei frammenti eucaristici non deve preoccupare, perché «*non è questione di briciole, o cose di questo tipo*»<sup>(7)</sup>.

- Infine, *l'obbligo* (a partire da un certo punto del "cammino") della pratica della "testimonianza", vera e propria confessione pubblica dei peccati segreti con il conseguente scandalo dei presenti, specie dei familiari...

\* I gruppi del **Rinnovamento nello Spirito**, o "**Rinnovamento Carismatico**", derivano poi direttamente dal protestantesimo pentecostale.

La data di nascita del Movimento è infatti il 13 gennaio 1967, giorno in cui due laici cattolici statunitensi, Ralph Keifer e Patrick Bourgeois, docenti universitari di teologia, **decisero di andare a sottoporsi al rito di imposizione delle mani in un gruppo di protestanti della setta dei Pentecostali** ricevendo – a loro dire – il cosiddetto «Battesimo nello Spirito» insieme al «dono delle lingue» e ad altri «carismi». Evidentemente ritenevano il Sacramento della Cresima e la Chiesa Cattolica stessa incapaci di conferire pienamente lo Spirito Santo.

Quanto ai Pentecostali protestanti «pieni di Spirito Santo», essi avevano, ed hanno tuttora, un unico neo: predicano infatti – sempre sotto ispirazione diretta dello “Spirito Santo”, s’intende – un bel po’ di eresie, affermando ad esempio che «*unica regola di fede è la Bibbia; la Chiesa è da rigettare; il culto alla Vergine, ai Santi è idolatria; niente sacramento della Confessione; niente presenza di Gesù nell’Eucarestia; niente Purgatorio, ecc. (...) ammettono il Battesimo, ma solo per gli adulti (come già sostenevano gli Anabattisti), negandogli però il potere di conferire la grazia; ritengono la “Cena”, ma solo come atto simbolico, che ricordi ai fedeli la seconda venuta di Gesù sulla terra, col susseguente millennio (come affermano gli Avventisti); ammettono che Maria SS.ma concepì verginalmente, ma poi negano la sua verginità dopo il parto*»<sup>(8)</sup>. A meno di pensare che il medesimo Spirito Santo possa rivelare cose diverse ed opposte alla Chiesa Cattolica e ai Pentecostali – il che sarebbe ovviamente, oltre che un assurdo, una bestemmia – non occorre essere teologi per concluderne che, se c’è davvero uno «spirito» a guidare la setta Pentecostale, è senz’altro uno spirito ... sulfureo.

Fatto sta che, tornati nel loro ambiente (l’Università Cattolica di Duquesne a Pittsburg, in Pennsylvania), i due teologi cattolici ormai «carismaticizzati» dai protestanti convinsero alcuni loro studenti a sottoporsi allo stesso «rito» ed imposero a loro volta le mani su di loro, con gli stessi effetti (estasi, “parlare in lingue”, ecc.). In seguito, il Movimento dei “pentecostali cattolici” è dilagato rapidamente in tutta la Chiesa.

A questo punto chiunque dovrebbe essere in grado di capire quale tipo di «spirito» sia quello che circola oggi nei gruppi del “Rinnovamento”, un Movimento originato da un peccato contro la Fede, da un insulto alla Sposa Mistica di Cristo.

I “pentecostali cattolici”, peraltro, riconoscono appieno la loro dipendenza e origine protestante tanto che nei loro Convegni ufficiali – nazionali o internazionali – sia cattolici che protestanti pregano abitualmente tutti insieme, senza alcun problema, uniti senza distinzione alcuna in quello «spirito» che finisce per relativizzare la Chiesa cattolica, i suoi dogmi e la sua morale, e che presenta il protestantesimo come una forma pienamente legittima di «Cristianesimo»; anzi, superiore al Cattolicesimo, se è vero che chi dà è superiore a chi riceve. A queste conclusioni, anche se non sempre si giunge subito a motivo dell’incoerenza e dell’incoscienza della maggior parte dei fedeli, esaltati dalle gratificazioni sensibili e dall’atmosfera fortemente emotiva che vivono nei Gruppi del Rinnovamento (che peraltro trovano, ahimè!, come gli altri “nuovi Movimenti”, nelle loro Parrocchie), non si mancherà purtroppo di arrivare.

Allo «spirito» (sulfureo) basta intanto aver seminato i primi germi dell’indifferentismo religioso (cattolicesimo = protestantesimo). Per il resto, sa aspettare.

\* Quanto all’**AGESCI**, derivata dall’unificazione postconciliare dell’**ASCI** (sezione maschile degli Scouts Cattolici d’Italia) con l’**AGI** (corrispettiva sezione femminile), non si vede come la promiscuità tra i due sessi che essa promuove possa servire ad un’autentica crescita cristiana dei giovani nella castità.

Papa Pio XI riassumeva il perenne insegnamento della Chiesa in questa materia nella sua Enciclica “*Divini illius Magistri*” (31\12\1929) condannando appunto la “coeducazione” promiscua di ragazzi e ragazze (nelle scuole ed altrove), in quanto metodo «*erroneo e pernicioso per l’educazione cristiana*» perché fondato «*per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale, oltre che, per tutti i sostenitori di questo metodo, su una deplorabile confusione di idee che scambia la legittima convivenza umana con la promiscuità e uguaglianza livellatrice*»; tutti «*perniciosissimi errori, che troppo largamente vanno diffondendosi tra il popolo cristiano con immenso danno della gioventù*»<sup>(9)</sup>. Poco prima, il Sommo Pontefice aveva condannato severamente anche la cosiddetta “educazione sessuale”, che di pari passo con la “coeducazione”, già allora cercava di diffondersi nel mondo cattolico<sup>(10)</sup>.

Oggi, come ognuno può vedere, sulla scia del Vaticano II (luogo del trionfo, appunto, del *naturalismo* dei «nuovi teologi») si fa e si programma lucidamente, freddamente e – è proprio il caso di dirlo – diabolicamente tutto il contrario. La promiscuità è oggi un dato di fatto in tutte le scuole *cosiddette* cattoliche e, oltre che nell’AGESCI, anche in gran parte dei “Movimenti”, mentre l’«educazione sessuale» (ovvero la corruzione sessuale) è propagandata tranquillamente e sfacciatamente, e con tanto di immagini *ad hoc*, anche da pubblicazioni sedicenti “cattoliche”.

## **VERSO LA «SOLUZIONE FINALE» DEL CATTOLICESIMO?**

Dovendo concludere, preferiamo lasciare la parola, ancora una volta, al periodico cattolico *sì sì no no* – dal quale abbiamo mutuato questo sottotitolo – che nel mese di giugno 2001 così riportava, e commentava, un articolo de *La Nazione* di Firenze (8/5/2001) a firma di Ferdinando Camon:

«Sul cambiamento del Cattolicesimo e sulla sua sorte futura ... [Ferdinando Camon] è tornato di recente... con altre riflessioni che val la pena di riportare anch’esse estesamente.

Egli si domanda «*cosa sarà il Cattolicesimo, quando sarà giunto al termine delle lunghissime strade su cui questo Papa [Giovanni Paolo II: n.d.r.] l’ha incamminato*» e «*in fondo alle quali sta la compatibilità con l’anglicanesimo, il luteranesimo, l’ortodossia, l’ebraismo, e ora l’islamismo*» e risponde: «*Chi arriverà all’ultimo arrivo, avrà un Dio diverso da quello che il Cattolicesimo ha avuto finora*».

Ma, evidentemente, un cattolicesimo che cambia il Dio che «*ha avuto finora*» – dato che Dio non cambia – non è più il Cattolicesimo e dunque, al termine del «cammino ecumenico», qualora esso fosse davvero «irreversibile», il Cattolicesimo non sarebbe più. E non sarebbe più per un processo di demolizione partito dall’interno: l’«autodemolizione» di cui parlò Paolo VI. L’articolista, infatti, osserva che «*il papa chiede perdono per colpe che nessun predecessore suo ha mai commesso (per il saccheggio di Costantinopoli il papa dell’epoca non aveva espresso esultanza ma lanciato scomuniche), e tuttavia dalle basi ortodosse e islamiche (anche in Italia: dal capo della moschea di Roma) gli vien chiesto di chiedere di più, altri perdoni e altre scuse*.

*E così gli incontri con le altre religioni abramiche non sono una serie convergente di movimenti, da ognuna delle chiese verso le altre: è la chiesa cattolica che si muove, prima e più delle altre, spostandosi dalle sue posizioni. Il Cattolicesimo muovendosi cambia, le altre chiese aspettandolo restano quelle che sono.*

Pochi lo ricordano, perché la notizia è passata inosservata, ma la Chiesa di Roma **ha firmato una resa sui principi del luteranesimo**<sup>(11)</sup>, i quali affermano che si può raggiungere la salvezza per la sola fede: negare questi principi era il caposaldo della resistenza cattolica al luteranesimo.

*Il pensiero cattolico s'è schierato per secoli a difesa del principio che fuori della Chiesa non c'è salvezza. Lo ha ribadito di recente il cardinal Ratzinger. **La serie di compatibilità che questo papa promuove e realizza con le altre chiese sono altrettanti abbandoni di quel principio.***

*Si fa strada un principio diverso, anche se non è mai stato enunciato in questi termini: anche negli altri sta la verità.*

***Una verità rivelata che si mostra compatibile con altre verità rivelate, con cui ha combattuto per lunghi secoli, diventa una verità costruita. Non è più rivelazione, è storia.***

*Tutte le generazioni di cattolici viventi (figli, padri e padri dei padri) sono state costruite sul principio che **la verità era stata detta**, andava appresa e applicata, e il luogo dov'era custodita si chiamava **Cattolicesimo**.*

***Se si conclude l'intesa con religioni che fino a ieri il Cattolicesimo giudicava inconciliabili, nascerà una nuova generazione di cattolici, che non avrà niente a che fare con le generazioni ora viventi.***

L'«irreversibile cammino ecumenico», dunque – e questa volta non siamo noi a dirlo – è un cammino verso l'apostasia, comportando la negazione dell'unica Rivelazione Divina umiliata a costruzione umana, alla stregua delle sette e delle false religioni.

Noi, però, sappiamo che Dio interverrà ad impedire la rovina della Sua Chiesa: è di fede che «*portae inferi non praevalent*». E non prevarranno, come non hanno prevalso in duemila anni, neppure quando le potenze infernali hanno trovato i loro migliori complici tra gli uomini di Chiesa.

Il «commentatore» de *La Nazione* questa certezza di fede non la mette in bilancio semplicemente perché non ha fede. Anzi, per lui, «*la grandezza (così vasta, da non essere per ora nemmeno misurabile) di questo papa sta qui, nell'aver iniziato il cammino verso queste molteplici e lontane destinazioni*»; «*grandezza*», dunque, per aver iniziato quella «*grande svolta che la storia sta preparando*» (*La Nazione*, cit.), al cui termine l'umanità si sarà «liberata» di Dio e della sua Rivelazione. Ma se l'articolista non ha fede, è innegabile che, nel tirare le conclusioni dell'ecumenismo, mostra di avere più logica e buon senso di molti membri della nostra gerarchia [che quella fede dovrebbero avere]<sup>(12)</sup>.

• \* \*

•

### **La resistenza dei cattolici: un dovere ineludibile**

La *nouvelle théologie* e i suoi adepti, che credono di aver vinto, sono, dunque, destinati ad una sicura sconfitta. Essi passeranno, così come sono passate tutte le eresie e tutti gli eretici che nel corso dei secoli hanno attaccato la Chiesa – che per promessa divina è indefettibile – nella presunzione di “riformarla” secondo le loro malsane dottrine.

Nel frattempo è necessario non cedere le armi, ma prepararsi più che mai a sostenere l'inevitabile combattimento, senza farsi intimorire dal gran numero di coloro che per ingenuità, incoscienza o, peggio, per interesse, hanno seguito la corrente accodandosi al corteo della Rivoluzione nella Chiesa. Il numero non ha mai fatto la verità; verità che può essere, sì, approfondita, sviluppata, ma sempre «*in eodem sensu eademque sententia*», «*nel medesimo senso e secondo la medesima dottrina*», e che in nessun caso potrà mai cambiare, né essere contraddetta da «novità» di alcun genere e sotto nessun pretesto di “aggiornamento” o di “progresso”: «*Il senso dei sacri dogmi che deve sempre essere conservato è quello che la santa madre Chiesa ha determinato una volta per tutte e non bisogna mai allontanarsi da esso sotto il pretesto e in nome di una comprensione più profonda*»<sup>(13)</sup>.

«*Mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca*» (1Re 19, 18), diceva Dio al profeta Elia scoraggiato perché credeva di essere rimasto l'unico profeta del Signore in mezzo all'apostasia generale. È così anche oggi: molti, che non conosciamo, soffrono, pregano, lottano con noi per la Santa Chiesa di Dio.

\* \* \*

In questi frangenti ricordiamo il dovere, lo stretto dovere, di pregare per il Sommo Pontefice. Solo lui, infatti, qui in terra, può imprimere la netta virata di bordo necessaria a far sì che la barca di Pietro torni a percorrere la rotta giusta, fino al porto di salvezza.

La nostra preghiera deve dunque concentrarsi in modo particolare su questa richiesta: che il Vicario di Cristo – se non quello attuale, almeno un suo Successore – abbandoni il falso cammino imboccato con il Vaticano II; che rinnovi con forza la condanna del rinato modernismo e di tutte le aperture allo spirito del mondo, e ribadisca con coraggio soprannaturale le perenni verità della Fede cattolica; che ribadisca il dogma della Chiesa Cattolica Romana come unica vera Chiesa di Cristo, fondata su Pietro e i suoi Successori; che condanni la falsa “collegialità” e lo spirito democratico che corrodono Chiesa e Primato di giurisdizione; che proibisca il falso ecumenismo, a cominciare dalle sempre condannate riunioni interreligiose di preghiera – rovina dei cattolici e inganno degli acattolici – esortando i membri della Chiesa, come questa ha sempre fatto, all'apostolato per la conversione e la salvezza di chi è ancora fuori del cattolicesimo; che ristabilisca una Liturgia fedele alla Tradizione, senza ambiguità e compromessi ecumenici con l'errore, e una disciplina liturgico-pastorale in linea con quella, sradicando i continui abusi e sacrilegi oggi dilaganti; che garantisca una formazione del Clero e dei Religiosi che sia conforme alla Fede cattolica e non al neo modernismo; che garantisca la trasmissione della vera Fede, deformata dalla predicazione attuale, al popolo cattolico e soprattutto alle nuove generazioni; che ricordi e sottolinei il dovere degli Stati di conformarsi in tutto alla legge di Cristo, Re e Signore dell'Universo, e della sua Chiesa, riconoscendola per quello che è, cioè come unica vera Religione fonte di salvezza.

\* \* \*

Gli avvenimenti della vita di nostro Signore Gesù Cristo sono anche una profezia di ciò che sarebbe accaduto nel corso dei secoli al suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Essa sta ora rivivendo i momenti del Getsemani e della Passione, in attesa della Risurrezione. E come allora la debolezza di Pietro lo spinse a dire a chi lo perseguitava: «*Non*

«conosco quell'Uomo», anche oggi il suo Successore, mosso dal desiderio di un impossibile accordo col mondo nemico di Cristo, si affanna a dire: non conosco il Corpo mistico di quell'Uomo, la Chiesa del passato, separata dal mondo, gerarchica, intollerante, antiliberal e anticumenica, è una realtà finita; ormai siamo in sintonia con voi, esponenti delle moderne democrazie massoniche: con il vostro indifferentismo che non vuol più distinguere tra la verità e l'errore, tra la vera Chiesa e le false religioni; con il vostro umanitarismo che con la "solidarietà" uccide la carità soprannaturale; con i vostri "diritti dell'uomo", flagrante negazione dei diritti di Dio sugli uomini e sulle società. Ma, come allora, anche oggi la medesima voce del Signore Gesù si leva per dirgli:

«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc. 22, 31-32).

A.M.  
(fine)

#### NOTE

- 1) Cfr. Romano Amerio, *Iota unum*, op. cit., p.161.
- 2) Card. Laghi, ne *Il Regno/attualità*, 15/9/1997, p. 460.
- 3) *La gioia di amare*, ed. Mondadori, Milano 1997, p.369.
- 4) *Ivi*, p. 374.
- 5) C. Lubich, relazione all'Assemblea ecumenica di Graz, 23-29 giugno 1997: ne *Il Regno/documenti*, 1/9/1997, p. 458.
- 6) *Orientamenti alle équipes di catechisti per la fase di conversione*, ed. Centro Neocatecumenale "Servo di Jahvè", San Salvatore in Campo, Roma 1982. Testo non in commercio.
- 7) I testi citati sono estratti da Luigi Villa, *Eresie nella dottrina neocatecumenale*, ed. Civiltà, Brescia 2000.
- 8) Mons. F. Spadafora, *Pentecostali e Testimoni di Geova*, Ed. Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo 1980.
- 9) *Enc. Ench.* vol. 5°, nn. 377-378.
- 10) *Ivi*, nn. 374-376.
- 11) Si tratta del vergognoso «compromesso storico» della «Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione» del 31 ottobre 1999, che di fatto ripudia le definizioni del Concilio di Trento in materia: n.d.r.
- 12) *sì sì no no*, 15 giugno 2001 pp. 6-7.
- 13) Concilio Ecumenico Vaticano I, *Denz.* 3020.

## LA COSTITUZIONE ITALIANA, IL DIRITTO NATURALE E IL DIVORZIO

La Legge fondamentale della nostra Repubblica, all'art. 29 (richiamato dalla stessa CEI nella sua celebre Nota circa il progetto di riconoscimento delle coppie di fatto), riconosce la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio.

Vanno sottolineati due aspetti essenziali:

- 1) la Costituzione non chiarisce che cosa sia il matrimonio;
- 2) il riferimento al diritto naturale classico-cristiano è incompatibile con il principio di sovranità sancito all'art.1 della medesima Costituzione.

Sul punto 2 non vi possono essere obiezioni. Infatti giusnaturalismo classico-cristiano e principio di sovranità si contraddicono radicalmente così da non essere conciliabili: il giusnaturalismo afferma l'esistenza di un diritto naturale, che ha valore di per sé come comando di natura o di ragione, a cui debbono sottostare le stesse leggi umane (diritto positivo); secondo il principio di sovranità, invece, la volontà del legislatore è la fonte assoluta del diritto di una società (giuspositivismo). Ciò non di meno, a volerli coniugare prendendoli entrambi sul serio, dovremmo leggere nell'art. 29 il riconoscimento come realtà naturale dell'istituto giuridico matrimoniale previsto dal Codice. L'art. 29, se si mantiene il principio di sovranità sancito dall'art. 1, inverte la contraddizione affermando "naturale" quell'istituto che la volontà sovrana dichiara sua creatura nell'atto stesso di codificarlo: o la natura è il prodotto della volontà sovrana, puro demiurgismo magico, o la contraddizione esplose. Non se ne esce: o cade il principio di sovranità o cade l'art. 29 con il suo portato giusnaturalista.

La Costituzione della Repubblica, diversamente da quanto un certo clericalismo vorrebbe, sancisce principi radicalmente contrari alla Dottrina cattolica oltre che allo *ius naturale*. Per non parlare della contraddizione insita in molti singoli articoli e degli articoli tra loro.

La Carta del '48, sancendo il principio di sovranità, conferma la natura volontaristica dell'ordinamento giuridico italiano, identificato con un radicale giuspositivismo cieco ad ogni istanza giusnaturalista.



Ci chiedevamo, però, se l'art. 29 potesse leggersi come parte di quanto sopra o se invece non costituisca una palese contraddizione del principio di sovranità.

Afferma la Costituzione: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). È ben vero che l'intenzione con cui molti Costituenti approvarono detto articolo non può dirsi giusnaturalista. Ad esempio, l'on. Togliatti e i deputati del PCI votarono l'art. 29 interpretando il qualificativo "naturale" come sinonimo di "animale". Per essi la famiglia sarebbe una realtà precivile e pregiuridica in quanto necessitata dalle pulsioni sessuali-riproduttive della bestia umana.

Si può, cioè, ammettere che la volontà di molti Costituenti nel votare l'art. 29 fosse più aperta a suggestioni biologiste che non al giusnaturalismo classico-cristiano. Ma la lettera dell'art. 29 non lascia margine a dubbi. Dire che la Repubblica "riconosce" significa affermare che quanto è oggetto di riconoscimento preesiste all'atto del riconoscimento e non deve né la propria esistenza né la propria natura a chi compie l'atto del riconoscere. La famiglia, stando all'art. 29, dunque, vanta diritti che la Repubblica può solo riconoscere avendo essenza e finalità proprie indipendenti dalla volontà sovrana. Inoltre, se la locuzione "società naturale" può, come abbiamo dovuto constatare, prestarsi a interpretazioni divergenti, a chiarirne il vero senso è quanto segue nell'art. 29: "fondata sul matrimonio". Al matrimonio, istituto giuridico di diritto naturale universalmente riconosciuto tale dallo *ius gentium intra se*, lo stesso diritto positivo italiano riconosce una intrinseca giuridicità. Tale istituto non può essere inteso come elemento giuridico intervenuto a regolare *ex post* una realtà naturale-animale già esistente: infatti il participio passato "fondata" non lo consente. Ciò che fonda (il matrimonio) non può succedere a ciò che è fondato (la famiglia) così come non può sovrapporsi ad una realtà già data, anzi ne deve costituire l'origine tanto in termini di esistenza quanto di essenza. Dunque se la famiglia è realtà naturale, lo sarà anche il matrimonio, ma è lecito affermare contemporaneamente che il matrimonio è un istituto giuridico e che è naturale solo se si postula l'esistenza di una giuridicità naturale a cui poter ricondurre il matrimonio.

Si è così giunti a dimostrare che l'art. 29 postula l'esistenza dello *ius naturale*, del diritto naturale, e non già di una vaga naturalità animale pregiuridica. Alla luce di ciò ci domandiamo:

l'art. 29, diversamente dall'art. 2 che non apre alcuna breccia nel muro del giuspositivismo, non potrebbe rivelarsi il cavallo di Troia con il quale espugnare la Costituzione facendo entrare dalla finestra quel diritto naturale dai Costituenti lasciato fuori dalla porta dell'ordinamento italiano?

Se sì, il riconoscimento di una giuridicità naturale, che la Costituzione può solo "riconoscere", non farebbe necessariamente crollare il principio di sovranità?

Se la famiglia è "società naturale" ovvero fondata su un diritto diverso, anteriore e superiore a quello positivo, non è forse illegittimo, da parte dello Stato, intervenire legislativamente per modificarne l'ordinamento interno (vedi riforma del diritto di famiglia) che, a rigore, è anch'esso naturale?



La Corte Costituzionale ha sancito la legittimità costituzionale del divorzio perché dall'art. 29 fu espunto il proposito aggettivo "indissolubile", ma anche su ciò è doveroso interrogarci.

Alcune considerazioni, infatti, portano a dubitare della costituzionalità del divorzio.

Se la Costituzione (art. 29) dichiara implicitamente il matrimonio istituto di diritto naturale, logica vorrebbe che il diritto positivo si sottomettesse, pena la sua incostituzionalità, allo *ius naturale* almeno per ciò che concerne il matrimonio medesimo. Siccome il diritto naturale vuole il matrimonio indissolubile, il divorzio non può che essere incostituzionale.

Si dirà e con ragione: la Costituzione non specifica a quale diritto naturale faccia riferimento; dunque, nulla impone di riconoscere il matrimonio come indissolubile. A questa obiezione è facile rispondere con quegli argomenti razionali che dimostrano l'unicità dello *ius naturale* e la sua coincidenza con quello classico-cristiano insegnato e custodito dal Magistero di Santa Romana Chiesa. Ma, anche accettando un'assurda indeterminatezza del diritto naturale ovvero limitando il ragionamento entro gli angusti recinti della Legge fondamentale italiana, intesa come insieme di assiomi, e dei teoremi da essa ricavabili con logica geometrica, sarà possibile individuare l'incostituzionalità del divorzio oltre alla già denunciata contraddittorietà del sistema (leggi: dell' articolato della Costituzione).

L'art. 29 tace circa l'indissolubilità del matrimonio ovvero né l'afferma esplicitamente né esplicitamente la nega. La afferma forse implicitamente?

Anche attenendosi al mero diritto positivo, il termine "matrimonio" presente nell'art. 29 portava con sé, all'atto della promulgazione della Costituzione, l'attributo della indissolubilità. Il principio di sovranità (art. 1) implica l'autonomia assoluta del diritto nazionale, puro atto di volontà del Sovrano; dunque legittima unicamente una ermeneutica chiusa ove la legge positiva sia interpretata attraverso lo stesso diritto positivo vigente; ciò significa che, non essendo coerente con l'impianto giuspositivista presupporre alcunché di non già definito dal diritto positivo medesimo, nell'art. 29 il termine "matrimonio" rimanda, non essendovi definizione, necessariamente ed esclusivamente all'istituto così come concepito nel diritto allora vigente. Perciò, quando i Costituenti utilizzano il termine matrimonio, non è lecito ipotizzare che si riferiscano a un istituto diverso da quello previsto nel diritto italiano allora vigente: la Costituzione non riconosce come naturale un generico matrimonio, che in una rigorosa logica di sovranità non significa nulla e come tale non esiste, bensì quello specifico istituto giuridico allora previsto dal diritto vigente, l'unico che, nominandolo senza fornirne definizione, potevasi *de iure* presupporre già noto. Dunque, se a tale istituto il diritto allora vigente riconosceva l'attributo essenziale della indissolubilità e la Costituzione riconosce quello specifico istituto come naturale, non riconosce essa forse implicitamente anche la naturalità dell'indissolubilità?

Sia chiaro, resta, in tutta la sua evidenza, anzi la logica stringente dell'argomentare la esalta, la contraddizione tra il principio di sovranità e l'orizzonte del diritto naturale classico-cristiano, contraddizione che conduce a riconoscere arbitrariamente come "naturale" un istituto giuridico "creato" e determinato come tale da una precedente legislazione positiva, essa stessa puro atto di volontà sovrana.

Ciò detto, se l'art. 29 riconosce il matrimonio come istituto naturale, come può la legge positiva prevedere il divorzio ovvero negare un attributo naturale del matrimonio senza con ciò negare l'istituto stesso?

Infatti, privato dell'indissolubilità, il vincolo matrimoniale muta natura ovvero non è più quell'istituto che i Costituenti conoscevano e al quale solo potevano, senza contraddire formalmente le premesse giuspositiviste della Carta, riferirsi nell'art. 29. Se la Costituzione chiama matrimonio l'istituto previsto come indissolubile dal diritto vigente all'atto della promulgazione della Carta e l'indissolubilità del vincolo non è un accidente, può il matrimonio civile,



dopo la legge 898/70, dirsi ancora matrimonio? O, per il principio d'identità, si dovrà riconoscere che ciò che ora la legge italiana chiama matrimonio, in verità è istituto giuridico altro, solo abusivamente chiamato matrimonio e che il vero matrimonio è scomparso dall'ordinamento italiano?

O il matrimonio, che la Costituzione dice di diritto naturale, è mero *flatus vocis* di volta in volta sostanziantesi nei diversi istituti giuridici che la sempre modificabile legge positiva andrà diacronicamente a chiamare matrimonio, e allora si cade nelle assurdità dell'idealismo magico anzi del volontarismo magico, oppure, con tutte le contraddizioni del caso, la Costituzione chiama naturale l'istituto matrimoniale vigente durante la Costituente e allora, elevato alla perpetuità della natura, quel dato istituto sarà inemendabile, imm modificabile e la legge 898 del 1970 si dovrà dichiarare incostituzionale.

**Baldasseriensis**

## LO SCANDALO DEI FUNERALI DI PAVAROTTI

Reverendissima Redazione,

ai primi di settembre c.a. si sono svolti a Modena i funerali del celebre tenore Luciano Pavarotti. Sono stati celebrati nella Cattedrale di quella città (con il defunto nella bara aperta al centro della chiesa) da ben 18 sacerdoti concelebrenti, comprendenti anche l'Arcivescovo locale. È giunta – ci dicono le cronache – anche una lettera del Santo Padre di stima per la personalità artistica dello scomparso.

Ma lo scomparso non era un divorziato risposato? Correggetemi se sbaglio: per il diritto canonico non viveva egli pubblicamente in una situazione oggettiva di peccato, tale da esigere, senza possibilità di dubbio, l'applicazione del canone 1184 § 1 n. 3 (corrispondente al canone 1240 § 1 n. 6 del Codice piano-benedettino), che nega le esequie ecclesiastiche ai "peccatori manifesti", i quali prima della morte non diedero alcun segno (altrettanto manifesto) di pentimento, e in particolare a coloro ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli? Ora, data la grande notorietà di Pavarotti, il suo modo di vivere è stato quello di chi ha dato scandalo alla maniera di un pubblico peccatore; ed è questo scandalo che la Chiesa si è sempre premurata e si premura (anche con il Nuovo Codice) di riparare negando le esequie ecclesiastiche. Invece a Pavarotti sono stati fatti funerali *religiosi* del genere, quasi si fosse trattato di un grande santo, aggiungendo così scandalo a scandalo.

È proprio vero che l'abisso, nel quale sprofonda sempre di più il clero attuale, sembra senza fondo.

Con i miei più distinti saluti.

**Lettera firmata**

## SEMPER INFIDELES

Un lettore ci scrive:

Carissimo *sì sì no no*

sul *Corriere della Sera* di domenica 16 settembre pag. 20 è riportata la notizia che il vescovo di Caserta mons. Raffaele Nogaro ha vietato al rettore del Santuario di Sant'Anna la celebrazione della S. Messa secondo il rito di San Pio V.

Motivazioni formali addotte da mons. Nogaro: "non ero stato informato [...] non ritengo sufficiente la richiesta di trenta o quaranta persone per celebrare una messa in latino".

Le motivazioni vere, però, sono altre per il Vescovo di Caserta: "la messa in latino è una distorsione, e non è lo strumento adatto per allacciare un vero rapporto con Dio [...] mugugnare in latino non serve a nulla"!!! Naturalmente il vescovo non ha avuto dubbi a concedere strutture diocesane per cerimonie religiose di musulmani e ortodossi. Altrettanto naturalmente mons. Nogaro si autodefinisce "responsabile della correttezza teologica, liturgica e morale della diocesi". Occorrono commenti? Saluti in Cristo Re!

**Lettera firmata**

Sua ecc.za mons. Nogaro sembrerebbe non aver dato neppure uno sguardo al *Motu proprio* di Benedetto XVI. Altrimenti si sarebbe accorto che il Papa non sottopone al benessere del Vescovo né condiziona al numero dei fedeli la celebrazione della S. Messa secondo il rito romano tradizionale. Infatti, posta la premessa giuridica che detto rito non è stato "*mai abrogato*", Sua Santità ne trae le logiche conseguenze:

1) "*Per tale celebrazione [...] il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede apostolica né del suo Ordinario*" (art. 2);



2) “Alle celebrazioni della S. Messa di cui sopra all’articolo 2, possono essere ammessi [...] anche **i fedeli che lo chiedessero** di loro spontanea volontà” (art. 4);

3) “Nelle parrocchie, in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli [non si richiede che sia grande o piccolo; si richiede che esista stabilmente] aderenti alla precedente tradizione liturgica, **il parroco** accolga volentieri le loro richieste” (art. 5 §1).

Questa nostra interpretazione, oltre che ovvia e rispettosa della lettera del *Motu proprio*, è stata anche confermata dal Card. Castrillon Hoyos in una intervista rilasciata a *Petrus*, (quotidiano online sull’apostolato di Benedetto XVI). Sua Eminenza ha puntualizzato: “**La scelta sarà dei fedeli e dei parroci**, i Vescovi intervengono solo se ci saranno problemi”.

Quali “problemi”? Sono precisati all’art. 7 del *Motu proprio*: “Se un gruppo di fedeli [...] non abbia ottenuto soddisfazione alle sue richieste da parte del parroco ne informi il Vescovo diocesano. Il Vescovo è vivamente pregato di esaudire il loro desiderio” (art. 7). Il Vescovo, dunque, è chiamato dal Papa a garantire l’applicazione del *Motu proprio*, non a boicottarla.

Perciò a ragione il card. Hoyos nella medesima intervista sottolinea che “Nessun Vescovo può impedire ad un parroco e ad un gruppo di fedeli di celebrare la Messa con il Messale del ’62, perché nessuno è al di sopra del Papa”. È su questo vertice immaginario che si colloca, invece, mons. Nogaro, quando, per giustificare il suo arbitrario divieto, si ricorda di essere “responsabile della correttezza teologica, liturgica e morale della diocesi”, ma dimentica che lo è *sub Petro*, non “al di sopra” di Pietro (da lui implicitamente accusato di scorrettezza teologica, liturgica e morale). Né si ferma qui. Giustamente sua em.za mons. Castrillon Hoyos ha detto: “Non si deve pensare che la Messa sia stata celebrata in modo sbagliato sino al *Novus Ordo*”. Ne va, infatti, dell’infallibilità della Chiesa, sia *in docendo* sia *in discendo*, avendo per secoli la Chiesa docente imposto e per secoli la Chiesa discente accettato supinamente, senza reazione alcuna, un “modo sbagliato” di celebrare la S. Messa. Ora, mons. Nogaro, quando dice che “la Messa in latino [naturalmente, quella romana tradizionale, perché quella del *Novus Ordo* lui sarebbe disposto a “mugugnarla” anche in latino] è una distorsione e non lo strumento per allacciare un vero rapporto con Dio” e che “mugugnare in latino non serve a nulla” (mentre serve per lui mugugnare in arabo o in greco, vista l’ospitalità liturgica concessa a musulmani ed ortodossi), mostra appunto di pensare che la Chiesa fino al *Novus Ordo* abbia celebrato la S. Messa in modo sbagliato, anzi “distorto” e che quindi non sia infallibile. Come modernismo vuole.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisinono@tiscali.it**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio